

Borsa
-0,58%
Indice
Mib 1201
(20,10% dal
2-1-1989)

Lira
In marginale
rafforzamento
nei confronti
delle monete
dello Sme

Dollaro
Ancora
una tendenza
al ribasso
(in Italia
1404,28 lire)

ECONOMIA & LAVORO

De Benedetti «L'impresa non è più minacciata»

DAL NOSTRO INVIATO
STEFANO RIGHI RIVA

VENEZIA. «Per 70 anni abbiamo combattuto i comunisti, e quegli intellettuali e quei politici schierati con loro contro il libero mercato. Adesso tutto questo è passato, non c'è più una minaccia contro il mondo occidentale». Carlo De Benedetti non ha voluto perdere l'occasione del saluto al convegno internazionale degli organi di controllo delle Borse per fare uno dei suoi interventi politici, di quelli che fanno innervosire i dipendenti del mondo degli affari. Sia ben chiaro, la frase è affettuosa, la dichiarazione di pace dell'ingegner era all'interno di un discorso tutto fondato sui successi e sulle prospettive vincenti che la globalizzazione del mercato e lo sviluppo delle tecnologie informatiche offrono al capitalismo. Dunque, prosa d'atto della «resa» dei progetti collettivisti. Ma a differenza di Guido Carli, che il giorno prima aveva fatto l'elogio incondizionato del libero mercato, De Benedetti ha insistito sulle regole e sulle garanzie: «Non è possibile né opportuno andare contro la corrente del fiume (del mercato) ma le regole debbono permettere libera navigazione anche alle piccole navi». E ancora, c'è una disparità, una preminenza pericolosa del mercato finanziario rispetto a quello materiale, quello dello scambio effettivo delle merci. «Bisogna lavorare perché sviluppo finanziario e sviluppo reale siano più armonici. Combattere quei flussi speculativi che si verificano solo perché si trovano mercati con regole e controlli più indulgenti di altri».

Su questo punto il convegno, ha segnato un passo avanti notevole, visto che nel pomeriggio di ieri finalmente, dopo anni di insistenza degli americani, la Consob ha firmato un protocollo di cooperazione e di mutua informazione con la Sec. Security Exchange Commission, l'ente di controllo della Borsa Usa. In base a questo accordo i due enti d'ora in avanti si scambieranno tutte le informazioni necessarie per combattere gli illeciti sui due mercati, a cominciare dal riciclaggio attraverso la Borsa del denaro sporco. Non si tratta ancora di un accordo intergovernativo, come quello tra Usa e Svizzera, che prevede addirittura il superamento del segreto bancario in casi di particolare rilevanza. Tuttavia essendo analogo ad accordi bilaterali già stipulati dagli Usa con Gran Bretagna, Giappone, Brasile e Canada, può essere di supporto allo sviluppo di una cooperazione multilaterale organica, che resta uno dei grandi obiettivi del momento.

Al centro della seconda giornata di lavori infine la regolamentazione della intermediazione finanziaria. Bruno Pazzi, commissario Consob, ha illustrato la situazione italiana, riconoscendo il gap di tradizioni, di regolamentazione giuridica e di trasparenza che ci tiene lontani dalle esperienze internazionali più evolute. «Partiamo da zero, ha commentato Pazzi, speriamo che questo si trasformi in un vantaggio». Punto di riferimento obbligato in materia la legge di regolamentazione delle società di intermediazione mobiliare giacente alla Camera dopo l'approvazione unanime del Senato, nota come legge 953. Una legge che secondo i dirigenti della Consob va ancora rilocata e migliorata spostando, per esempio, sul piano dell'autodisciplina e della crescita della coscienza professionale le normative disciplinari troppo rigide e gerarchiche nei confronti degli operatori. Pazzi tuttavia ha negato che sulla gestione futura della legge restino aperte le divergenze nate a suo tempo tra Consob e Banca d'Italia, divergenze sulla titolarità dei controlli verso le Sme. Ora il clima sarebbe di reciproca e limpida collaborazione.

Traffico d'armi, alla Camera Carli prende tempo: non so nulla Reticente sul futuro della banca e sulle nomine negli altri istituti

Bnl, valzer di sigle misteriose

Guido Carli ha risposto che «sulla base dei documenti rimessi alla filiale Bnl di Atlanta, finora non risulta nulla». Ma è possibile - ha detto Carli - che il governo non disponga di documenti provenienti dalla filiale Bnl di Atlanta? La presidenza del Consiglio, il ministro degli Esteri, quelli della Difesa e del Commercio estero hanno mai ricevuto segnalazioni, informative da governi, amministrazioni, servizi segreti di altri paesi interessa-

to? Ha mai rivolto dopo il 4 agosto domande ai servizi italiani e ai governi alleati interessati? La verità - ha aggiunto il rappresentante comunista - è che la vostra pervicacia nel rifiuto di pronunciare anche solo una parola su tutto questo, autorizza il peggior sospetto, e cioè che in Italia a livello politico vi sia stata qualche autorevole copertura di un torbido intrigo internazionale di armi e tangenti. Perché, infatti, non dire i nomi delle imprese italiane e straniere che hanno utilizzato la filiale Bnl di Atlanta? «Più tardi quei nomi - o almeno una parte di essi - li avrebbe fatti in aula Diego Novelli, comunista, che ha citato anche la fonte: la redazione della rivista *Avvenimenti*. L'informazione della quale il settimanale sarebbe venuto in possesso solo pochi minuti prima, comprendeva la Danelli, Ctp, Endeco, Barazù, Pirelli, Yonix, Consa, Tecnimont (del gruppo Gardini). Va detto che Gardini e Pirelli avevano già smentito ogni addebito perché i due nomi erano circolati nelle giornate di lunedì e mar-

ca bancario italiano. Dalla riproposizione dei criteri di nomina dei rappresentanti politici negli istituti di credito, ai meccanismi di controllo sull'operato delle banche in tutte le loro articolazioni comprese quelle estere. «Su tre di questi punti - ha commentato in Transatlantico Pellicani - Carli non ha dato alcuna risposta. Sui controlli ha fornito alcune notizie importanti, ma insufficienti. Vediamo allora cosa resta ancora clamorosamente in piedi dei dubbi e dei quesiti posti dal Pci e dalle opposizioni».

Traffico di componenti militari Carli ha risposto che «sulla base dei documenti rimessi alla filiale Bnl di Atlanta, finora non risulta nulla». Ma è possibile - ha detto Carli - che il governo non disponga di documenti provenienti dalla filiale Bnl di Atlanta? La presidenza del Consiglio, il ministro degli Esteri, quelli della Difesa e del Commercio estero hanno mai ricevuto segnalazioni, informative da governi, amministrazioni, servizi segreti di altri paesi interessa-

to? Ha mai rivolto dopo il 4 agosto domande ai servizi italiani e ai governi alleati interessati? La verità - ha aggiunto il rappresentante comunista - è che la vostra pervicacia nel rifiuto di pronunciare anche solo una parola su tutto questo, autorizza il peggior sospetto, e cioè che in Italia a livello politico vi sia stata qualche autorevole copertura di un torbido intrigo internazionale di armi e tangenti. Perché, infatti, non dire i nomi delle imprese italiane e straniere che hanno utilizzato la filiale Bnl di Atlanta? «Più tardi quei nomi - o almeno una parte di essi - li avrebbe fatti in aula Diego Novelli, comunista, che ha citato anche la fonte: la redazione della rivista *Avvenimenti*. L'informazione della quale il settimanale sarebbe venuto in possesso solo pochi minuti prima, comprendeva la Danelli, Ctp, Endeco, Barazù, Pirelli, Yonix, Consa, Tecnimont (del gruppo Gardini). Va detto che Gardini e Pirelli avevano già smentito ogni addebito perché i due nomi erano circolati nelle giornate di lunedì e mar-

ca bancario italiano. Dalla riproposizione dei criteri di nomina dei rappresentanti politici negli istituti di credito, ai meccanismi di controllo sull'operato delle banche in tutte le loro articolazioni comprese quelle estere. «Su tre di questi punti - ha commentato in Transatlantico Pellicani - Carli non ha dato alcuna risposta. Sui controlli ha fornito alcune notizie importanti, ma insufficienti. Vediamo allora cosa resta ancora clamorosamente in piedi dei dubbi e dei quesiti posti dal Pci e dalle opposizioni».

Casse di risparmio? «Lei - ha concluso il vice presidente del gruppo comunista - ci ha detto che il cancro spartitorio si vince solo con la privatizzazione. Noi non lo crediamo. Ma in ogni modo lei ha il dovere di battersi, qui e ora, contro la lottizzazione e di promuovere misure e norme che modifichino e riformino i sistemi di nomina. Noi comunisti abbiamo avanzato precise proposte legislative in tal senso. E il governo?»

Sulla vicenda pende la richiesta del Pci e della Sinistra indipendente del Senato di istituzione di una commissione parlamentare d'inchiesta che faccia piena luce. L'aula di palazzo Madama dovrà pronunciarsi alla fine di ottobre. Quanto a Montecitorio, di fronte alla richiesta di Carli e del governo, il gruppo comunista ha deciso di trasformare la propria interpellanza in una mozione e di chiedere così un nuovo dibattito sull'argomento. Mercoledì prossimo intanto il ministro della Difesa Martignozzi sarà ascoltato dal comitato parlamentare per i servizi segreti.

Sette sindacati esprimono preoccupazioni per future iniziative di cambiamento annunciata e attuate non sempre chiare nelle loro finalità. I sindacati ritengono che per la Banca Nazionale del Lavoro ci si debba muovere sollecitamente in due direzioni: con l'adozione di provvedimenti per assicurare una posizione di sicurezza sul piano patrimoniale e per confermare il pieno mantenimento della prima banca italiana nell'area pubblica. Le organizzazioni dei lavoratori bancari sollecitano anche il coinvolgimento del sindacato in un confronto circa le trasformazioni e il cambiamento del sistema bancario. Nel caso della Bnl i sindacati hanno chiesto un incontro con la nuova dirigenza della banca per l'esame dei problemi che più direttamente investono i lavoratori.

Sono in corso in questi giorni a Carpi gli incontri tra una delegazione sovietica della città di Irkutsk e la Cooperativa Muratori e Braccianti per la definizione dell'accordo per la costruzione «chiavi in mano» di un complesso socio-sanitario comprenderà la realizzazione di un ospedale di 17.000 metri quadrati con 200 posti letto da costruirsi nella capitale della Siberia orientale.

Randone/1 «Una fantasia il polo Comit Mediobanca»



«La storia del polo tra Comit, Generali e Mediobanca è una fantasia dei giornali. Al momento non c'è nulla di concreto». Lo ha detto il presidente delle Assicurazioni Generali Enrico Randone. Per quanto riguarda l'ingresso delle Generali nel Nuovo Banco Ambrosiano, Randone ha detto che non ci sono accordi né sostanziali né formali.

Randone/2 «Assurda» l'alleanza Ina-Bnl-Inps

ha affermato che «in questo campo, più che altrove, vale la regola che ognuno deve pensare a fare bene il suo mestiere».

I sindacati: difendere la banca pubblica

Si al polo Inps-Ina-Bnl, no a maggiori privatizzazioni del sistema creditizio e conferma del ruolo pubblico della Banca Nazionale del Lavoro. E questa la posizione dei sindacati di categoria dei lavoratori bancari che si ricordano in Cgil, Cisl e Uil. Il presidente delle Generali Randone ha definito «assurda e contraria ai suoi doveri istituzionali, la pretesa dell'Inps di gestire l'attività assicurativa». Difendendo, come è ovvio la presenza dei soli privati in questo settore, il presidente delle Generali ha affermato che «in questo campo, più che altrove, vale la regola che ognuno deve pensare a fare bene il suo mestiere».

Appalto della Cmb in Unione Sovietica

Una delegazione composta dai rappresentanti sindacali dello stabilimento per fertilizzanti della Montedison di Crotona, i cui impianti sono fermi dal giugno scorso, ha occupato al termine di una riunione con i rappresentanti della Enimont, la sala delle riunioni del ministero del Lavoro per protestare contro l'andamento negativo della trattativa. Nell'incontro di ieri, protrattosi per oltre cinque ore e giudicato negativo dai rappresentanti della Fulc e del Consiglio di fabbrica, la controparte che si era impegnata a far ripartire gli impianti ai primi di settembre non ha dato risposte soddisfacenti. Di qui la decisione di occupare la fabbrica.

Montedison: occupata la fabbrica di Crotona

Una delegazione composta dai rappresentanti sindacali dello stabilimento per fertilizzanti della Montedison di Crotona, i cui impianti sono fermi dal giugno scorso, ha occupato al termine di una riunione con i rappresentanti della Enimont, la sala delle riunioni del ministero del Lavoro per protestare contro l'andamento negativo della trattativa. Nell'incontro di ieri, protrattosi per oltre cinque ore e giudicato negativo dai rappresentanti della Fulc e del Consiglio di fabbrica, la controparte che si era impegnata a far ripartire gli impianti ai primi di settembre non ha dato risposte soddisfacenti. Di qui la decisione di occupare la fabbrica.

Agnelli: ecco chi è il socio Ifil in Kuwait

con una quota tra il 6 e il 10% è collegato all'operazione Galbani. Il nuovo socio spenderà circa 70 miliardi di lire e un suo amministratore entrerà nel consiglio di amministrazione dell'Ifil.

Bilancia dei pagamenti in attivo ad agosto

Un saldo attivo di oltre 2.600 miliardi è il risultato della bilancia dei pagamenti per il mese di agosto. Si tratta di un attivo consistente, ma inferiore a quello registrato nello stesso mese dello scorso anno che era superiore ai 3.200 miliardi. La bilancia di pagamenti italiana è risultata attiva per oltre 3700 miliardi contro i 4.000 miliardi dei primi sette mesi dello scorso anno.

FRANCO BRIZZO

Legge Amato e antitrust: la vicenda Bnl accelera i tempi di discussione? Il ministro del Tesoro ora chiama in causa il Parlamento

Sui privati in banca Carli cambia tono

Sulla privatizzazione della Bnl e delle altre banche pubbliche Carli non ha cambiato idea ma ha sfumato i toni della crociata. Non vuol correre il rischio di fare il cavaliere solitario e, pur ribadendo la sua opinione, ributta al Parlamento la data bollente del futuro delle banche pubbliche. Da Carli si dissocia il sottosegretario Sacconi: «Approvare subito la legge Amato e quella antitrust».

ROMA. E alla fine anche Carli non si è dimostrato insensibile. Pressato da tutte le parti, attaccato dall'opposizione, lasciato solo anche da ampi settori della maggioranza, il ministro del Tesoro ha ammorbido i toni della sua personale battaglia per la privatizzazione del sistema bancario italiano. L'impeto da crociata di qualche tempo fa, la voglia di vendere tutto annunciata giovedì scorso al Senato, l'elogio del privato riba-

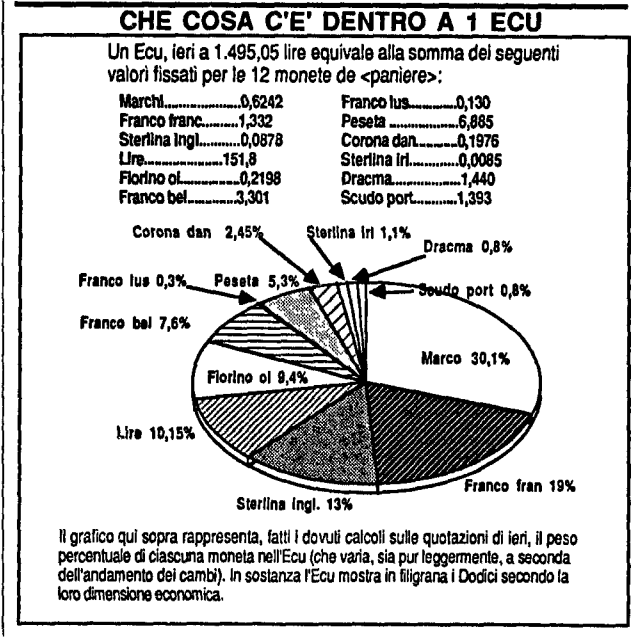
strategica senza tuttavia rinunciare all'obiettivo finale. Pur ribadendo sostanzialmente quanto detto al Senato ovvero la propria preferenza per la mano privata, ieri Carli ha preferito spostare l'accento sul ruolo del Parlamento chiamato a pronunciarsi sul futuro delle banche pubbliche. Ed anche nel ribadire la sua contrarietà alla cessione delle quote del Tesoro in Bnl alla Cassa depositi e prestiti per privilegiare invece la vendita ai privati, il ministro ha aggiunto qualcosa: «I trasferimenti dovranno rispettare i limiti massimi delle partecipazioni e dei diritti di voto acquisibili da singoli soggetti». C'è chi vi ha letto un'allusione alla legge antitrust che dovrà stabilire la quota massima di partecipazione delle imprese nelle banche. Non è un mistero per nessuno, infatti, che i candidati all'acquisto degli istituti di credito pubblico sono i grandi gruppi imprenditoriali e finan-

ziari del paese. Un voltafaccia dunque? No, piuttosto uno stop alle «provocazioni» dei giorni scorsi. L'attuale cautela di Carli trova immediata spiegazione nei corridoi di Montecitorio quando i giornalisti incontrano il sottosegretario al Tesoro, il socialista Sacconi. «Non mi risulta che sia volontà del governo di escludere il controllo pubblico delle grandi banche italiane. Neanche le due principali forze della maggioranza, la Dc ed il Psi, intendono rinunciare al controllo pubblico», il messaggio è chiaro e esplicito - in direzione opposta a quella auspicata da Sacconi - sinora le ha dette proprio Carli. Ad esempio, a proposito del polo Bnl-Ina-

Inps, ieri Sacconi ha ribadito che per il sostegno finanziario alla Bnl (il prestito subordinato dell'Ina) si è scelta una formula che non pregiudica il futuro. Un po' poco, però, di fronte alla presa di distanza di Carli rispetto al progetto strategico voluto dal suo predecessore. La divergenza delle prospettive è chiara e soltanto un confronto parlamentare può far emergere cosa veramente pensa il governo (il ministro del Tesoro quel che vuole l'ha già detto sin troppo chiaramente).

Lo stesso Sacconi si dice convinto della necessità di un appuntamento parlamentare quando chiede alla commissione Finanze di inserire al primo punto della sua iniziativa la riforma delle banche pubbliche, nota anche come legge Amato. Il governo - attenta a quella auspicata da Sacconi - sinora le ha dette proprio Carli. Ad esempio, a proposito del polo Bnl-Ina-

FRANCO BRIZZO



L'Ecu fa spazio a spagnoli e portoghesi Per la moneta unica 4 imprese su 5

ROMA. L'Ecu cambia volto. La Commissione europea ha deciso di rivedere i pesi delle valute che compongono il «paniere» fissato l'ultima volta il 17 settembre 1984. Al momento della creazione dell'Ecu nel dicembre del 1978 venne infatti stabilita una revisione quinquennale dei pesi calcolati sulla base di tre parametri: prodotto nazionale lordo, interscambio commerciale comunitario, partecipazione percentuale al bilancio della Cee. Questa volta la revisione ha assunto un particolare interesse per l'ingresso della peseta spagnola e dello scudo portoghese cui è stato assegnato un peso rispettivamente del 5,3% e dello 0,8%.

Respetto alla precedente composizione, per far spazio ai due nuovi arrivati, le modificazioni più rilevanti hanno riguardato il marco tedesco il cui peso è passato dal 32% del

1984 al 30,1% attuale e la sterlina inglese che ha ridotto la sua quota dal 15% al 13%. Nessuna variazione invece per il franco francese rimasto al 19% e per la lira la cui percentuale è del 10,15%. La decisione della Commissione non si è discostata da quanto previsto fin dal mese di giugno in relazione all'ingresso della peseta nel meccanismo di cambio dello Sme. Il mercato dei cambi, particolarmente sensibile alle possibili modificazioni che intervengono nelle monete, aveva già scontato questa decisione. La nuova composizione dell'Ecu risulta acquisito maggiormente influenzata dalle monete considerate deboli o che godono di un margine di oscillazione più ampio (8%) di quello fissato in generale per il funzionamento dello Sme (2,25%). Da un punto di vista tecnico il maggior peso attribuito a que-

ste ultime valute dovrebbe comportare sul piano tecnico un abbassamento del valore intrinseco dell'Ecu con conseguenze sulla svalutazione nei confronti delle valute extra comunitarie. Ma proprio la lira e la peseta negli ultimi tempi hanno mostrato un inaspettato vigore sul mercato dei cambi per cui tale ipotesi non appare di breve periodo.

Diversa è la questione riferita all'andamento dei tassi di interesse. Rappresentando l'Ecu la media ponderata delle valute che lo compongono, il suo tasso viene determinato quasi media ponderata dei tassi praticati sulle singole valute. Così le monete che hanno un maggior peso sono quelle a tasso di interesse più elevato: il risultato è quello di un innalzamento dei tassi. Ed in effetti il tasso di interesse sulle operazioni espresse in Ecu negli ultimi mesi ha già scontato un aumento di circa l'1%. Nessuna novità quindi di rilievo in termini di cambio e di tassi dovrebbe discendere nell'immediato dalla decisione presa in sede comunitaria.

L'attenzione degli osservatori è invece puntata sulle prospettive dell'Ecu quale moneta europea ed il suo ruolo nella creazione del Mercato unico. Su questo punto le visioni non appaiono ancora concordi. L'Ecu ha sviluppato la sua presenza nelle transazioni internazionali in modo considerevole negli ultimi anni. Da mezzo di compensazione dei rapporti di debito e credito fra le banche centrali è diventato mezzo di pagamento in numerose operazioni soprattutto finanziarie. Molti ritengono che l'Ecu potrebbe divenire una moneta vera e propria, emessa da una tredicesima banca centrale, che entri in concorrenza con le singole monete nazionali fino al punto di soppiantarle.

Intanto la Commissione sul-